



BENEDETTA MONTINI
photoperformer

BIOGRAFIA

Benedetta Montini, nata ad Ancona nel 1975 vive a Roma, è un artista che utilizza diversi linguaggi dell'arte: dalla performance alla fotografia, dalla pittura al collage fotografico e la produzione di video.

I suoi lavori sono esposti alla galleria Il museo del Louvre di Giuseppe Casetti a Roma.
Lavora nelle Marche dove ha uno studio a Porto San Giorgio (FM).

Ha iniziato da qualche anno un progetto fotografico dal titolo PHOTOPERFORMER fotografando con la tecnica dell' autoscatto le sue performance.

Realizza workshop sull'autoritratto fotografico in Performance.

Regista di teatro, realizza laboratori e seminari sui temi dell' empatia, dell' intercultura e del teatro come laboratorio sociale.

MOSTRE

2009 - Galleria-libreria *il museo del louvre - ROMA*

Performance in "IL PUGNO DI BOCCIONI per i 100 anni del Manifesto futurista"
a cura di Giuseppe Casetti

2012 - Galleria-libreria *il museo del louvre - ROMA*

Prima personale di fotografia "CARO CAPAX DEI"
a cura di Giuseppe Casetti

2013 - Galleria *Marcantoni - Pedaso (FM)*

Personale - Collage "AZOTO SCALA N 6"
a cura di Lisa Calabrese

2014 - Galleria *Gino Pieri - Porto San Giorgio (FM)*

"SAME ORIGIN/IBRIDO ATELIER"
a cura di Antonello Tolve



CARO CAPAX DEI

dal 3 aprile al 20 aprile 2012
libreria galleria il museo del louvre
Via della Reginella 25, Roma

CARO CAPAX DEI

Prima mostra fotografica personale di Benedetta Montini, alla galleria il museo del louvre di Roma in occasione dell'apertura di un nuovo spazio dedicato alla fotografia.

Durante i lavori di ristrutturazione del locale sotterraneo, in accordo con il gallerista, Benedetta Montini, decide di realizzare degli autoscatti in ambiente, per documentarne le trasformazioni. Nascono così delle immagini ospite di uno spazio angusto, saturo di calcinacci e detriti, illuminato solo da due neon appoggiati alle pareti, luogo non finito quindi denso di possibilità. L'artista intraprende un gioco-lotta con il controluce dei neon, attraverso uno sforzo del corpo tenta di superare la chiusura dell'ambiente sotterraneo che assorbe il gesto e riempie la campitura fotografica, limitandone l'impresa.

Benedetta Montini con la serie di fotografie CARO CAPAX DEI, intende fare un omaggio a Francesca Woodman, utilizzandone il linguaggio dell'autoscatto al quale sottrae la luce naturale, elemento chiave degli scatti della fotografa americana, per lavorare sul concetto scultoreo del "non finito" in Michelangelo. Tenta una traduzione in fotografia della parzialità scultorea, utilizzando una scrittura limitata dal controluce, dove il corpo tenta innumerevoli slanci, super-azioni per definire il concetto di CARO CAPAX DEI: la carne è capace di Dio. Il gesto è accidentato dal buio e la carne riemerge solo dove è bagnata dalla luce, obbligando l'osservatore ad un lavoro percettivo di conclusione dell'immagine. Le foto segnano il percorso di un allenamento fisico, per sottrarsi ai sofismi, al dualismo corpo-anima, alle gabbie dell'ipertrofia razionalista e materialista che segna il nostro tempo. Nell'epoca del fotoritocco e dell'esaltazione plastica dei corpi, l'artista mortifica il tecnicismo fotografico con le condizioni ambientali per sfuggire a un approccio voyeuristico del nudo, e tenta di ridefinire il corpo come "carne capace di Dio."



CARO CAPAX DEI
Benedetta Montini





22 Settembre
20 Ottobre
2013

Benedetta
MONTINI

Personale

"Scala N.6: Azoto"

Collage e Libri d'Artista in tirature uniche



INAUGURAZIONE

Domenica 22 Settembre 2013

ore 18.30



Marcantoni
arte moderna - contemporanea

via Manzoni, 21/h - PEDASO (FM)

www.galleriamarcantoni.it

INTERVENTO MUSICALE

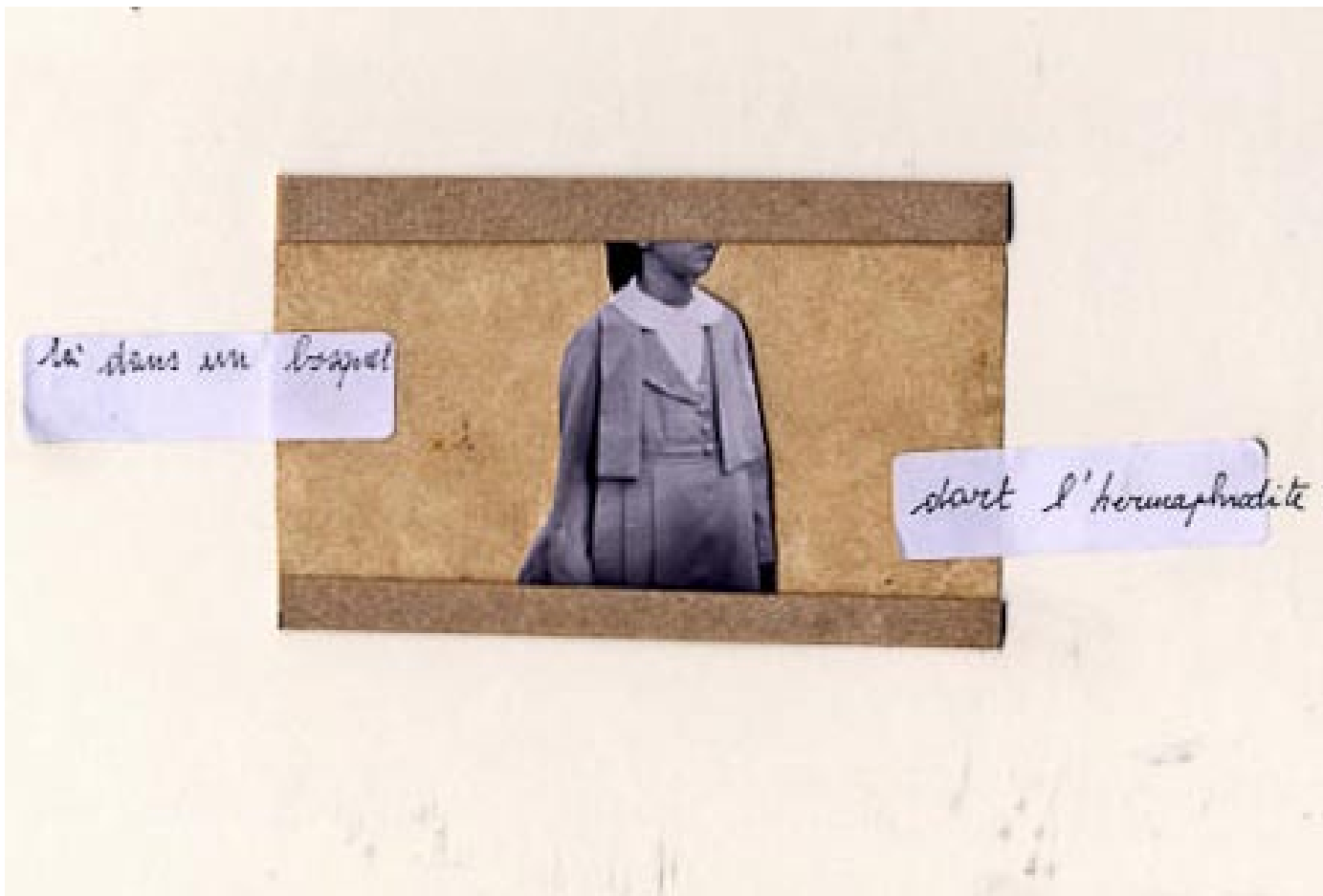
Cristiana Tappatà (pianoforte)

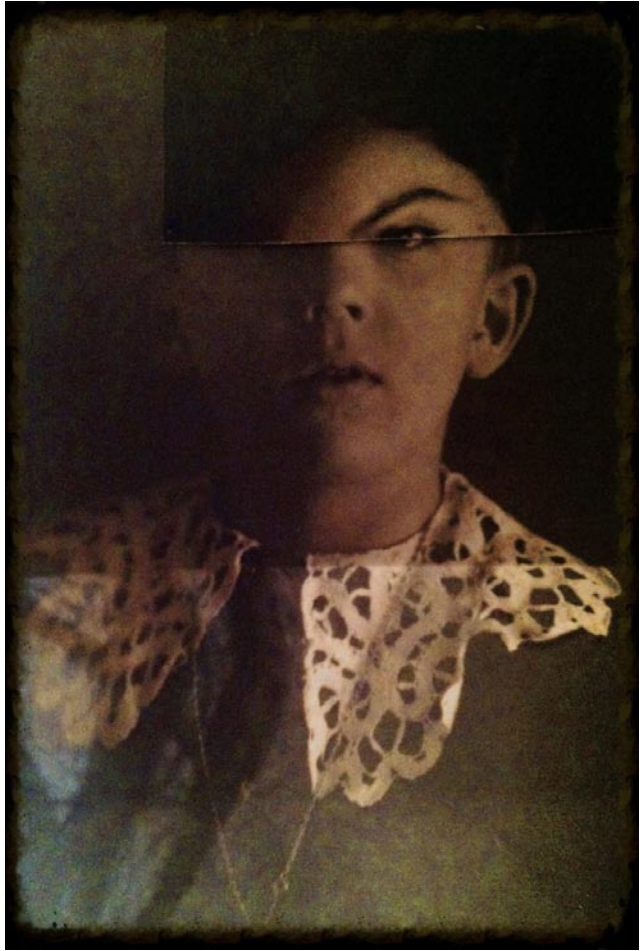
COMUNE DI PEDASO
Assessorato alla Cultura



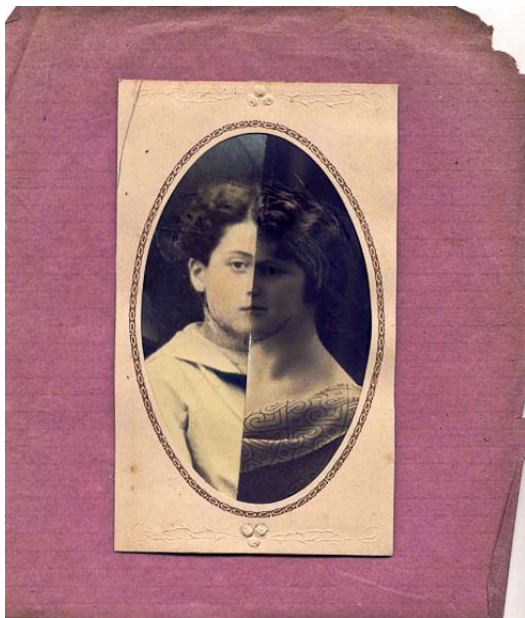
AZOTO SCALA N 6

dal 22 settembre al 20 ottobre 2013
Galleria Marcantoni arte contemporanea
Pedaso

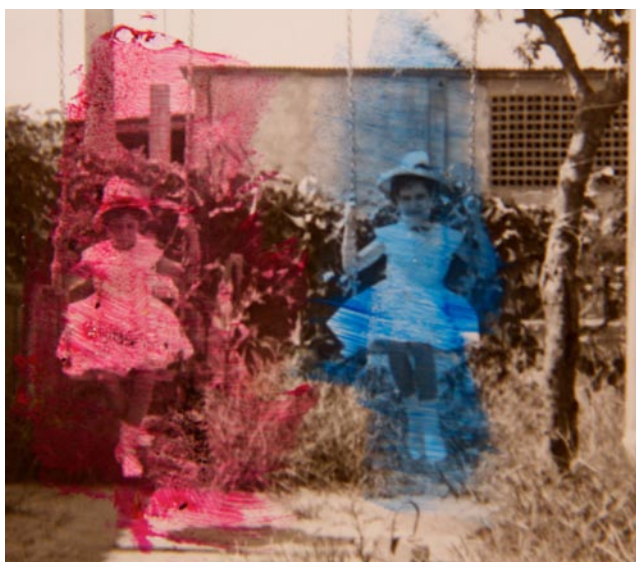








l'andraginia è una vecchia usotta!



BENEDETTA MONTINI
SAME ORIGIN **IBRIDO ATELIER**
a cura di Antonello Tolve

Porto San Giorgio
Galleria Gino Pieri n° 5
Dal 17 luglio al 25 agosto 2014

Apertura al pubblico
dalle ore 18.30 alle 23.30

Vernissage giovedì 17 luglio
ore 19.00



Contatti
bene.montini@gmail.com
tel. 0734-678745
cell 338 14007 08



SAME ORIGIN/IBRIDO ATELIER

dal 17 luglio al 25 agosto 2014
Galleria Gino Pieri
Porto San Giorgio (FM)

SAME ORIGIN

di Antonello Tolve

« $(\partial + m) = 0$ ».

Paul Adrien Maurice Dirac

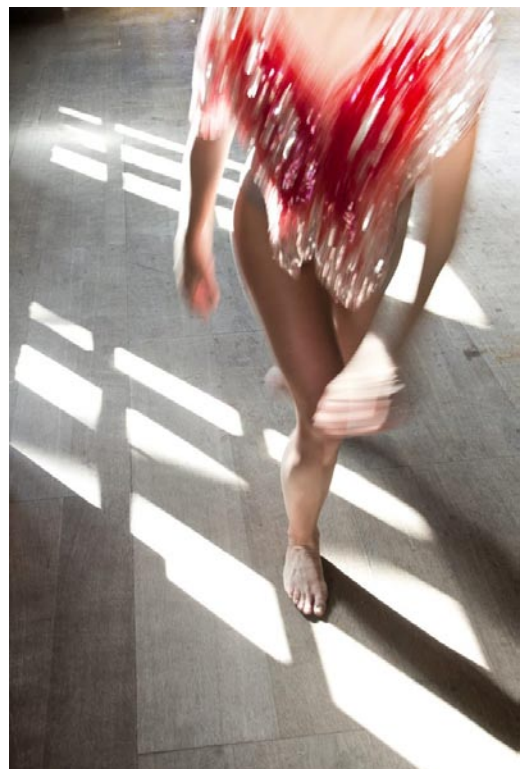
Sintetico ed elegante il lavoro di Benedetta Montini (Ancona, 1975) muove dal corpo per indagare il territorio della vita in tutte le sue molteplici flessioni e costruire parabole visive che analizzano il reale con lo scopo di trovare vie di fuga dal passato, fantasie d'allontanamento dal presente, centri di smistamento d'un bildhaften Denken che esce dalla mobilità e dalla non conoscenza del vissuto per percorrere l'impossibile e nobile cammino della verità mediante la costante (anancastica, tassativamente soggettiva) presenza dell'artista. Mondini recupera l'inevitabile *expérience du corps* (M. Merleau-Ponty) – istanza imminente all'io – con lo scopo di rilevare una nuova *jonction du physiologique et du psychique*. Ma anche di ritornare a sentire il corpo come spietata topia (Foucault), come luogo in cui nous sommes le corps, il paese più straziato attraverso il quale si fa conoscenza del mondo. La sua è una sorta di indagine antropofenomenologica che oltrepassa la carne – la sua luminosa eroticità, la sua speciale eroicità, il suo niveo rossore, il giallo di Napoli che la ricopre e trattiene – per trasformarla in carne, in campo poetico il cui fine è quello di toccare verità inaspettate o di creare invisibili analogie.

Dopo una mostra dal chiaro riferimento aristotelico – *Caro Capax Dei* (Galleria Il Museo del Louvre, Roma 2012) – in cui l'artista elabora «un allenamento fisico, per sottrarsi ai sofismi, al dualismo corpo-anima, alle gabbie di un ipertrofia razionalista e materialista che segna il nostro tempo», e dopo un progetto – *Collage | Azoto: Scala N.6* (Marcantoni Arte Contemporanea, Pedaso 2013) – dedicato ad una dimensione «transemiotica», Montini spinge lo sguardo su un paesaggio artistico di natura bipolare. Su un discorso che elogia il fenomeno dell'entanglement quantistico (o della relazione quantistica) messo in campo dal fisico inglese Paul A. M. Dirac secondo cui se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possiamo più descriverli come due sistemi distinti, ma in qualche modo sottile diventano un unico sistema. Quello che accade a uno di loro continua ad influenzare l'altro, anche se distanti chilometri o anni luce.

Facendo propria questa legge d'attrazione tra forze differenti che postula l'unione del tutto e pone al centro dell'attenzione la conformazione di una fisica emozionale, Benedetta Montini propone difatti un viaggio bilineare che, se da una parte tende a ridefinire ancora una volta il corpo attraverso l'apparenza degli opposti, dall'altra trasforma il singolare in una duplicità estetica, in una pluralità che mostra un'insolita unità, uno stesso volto, una stessa origine. Con *Same Origin* l'artista aziona ora un nuovo processo la cui artisticità converte il freddo della fisica quantistica in qualcosa di caldo e di romantico, in una visione antroposferica, in un progetto che «liberare il pensare dai suoi stessi presupposti dicotomici».

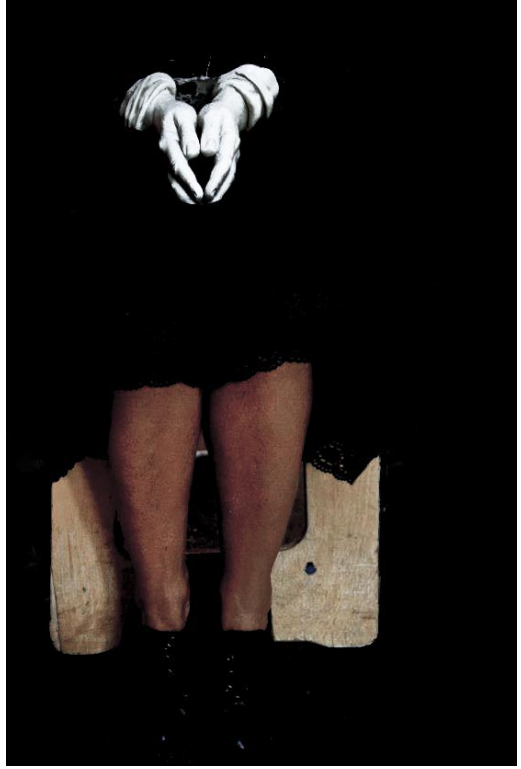
Il caldo ritaglio di una città accostato ad un monte di venere celato sotto il nido di un passer italiae, il frammento sabbioso di una metropoli unito alla scena fotodinamica (volutamente fotodinamicizzata) di un matrimonio in cui non si riconoscono intenzionalmente i volti degli sposi. E poi, ancora, una scalinata familiare appaiata a una donna in punizione scolastica (e con cappello d'asino) o una parete proposta con due interventi diversi che evidenziano la necessaria e costante metamorfosi delle cose. Sono alcuni dei dittici proposti da Montini con *Same Origin* – alcune delle dieci relazioni, delle dieci comunioni e interazioni – con lo scopo di mostrare pensieri intimi, la cui intimità è determinata da una estroflessione performativa (Montini è sottile photoperformer) che trasforma l'artista in medium privilegiato del racconto, in brandello da cui partire per avvertire le linee di un intreccio, di una narrazione visiva che rimanda – come la poesia – inevitabilmente al mittente. Come in una sala autoptica, Montini setaccia ora la quotidianità per costruire controimmagini analitiche della storia (delle storie semplici) e del proprio bagaglio esperienziale che condensa via via in un circuito (in un piacevole cortocircuito?) plurimo, in una strategia di pensiero multidirezionale, in un movimento perpetuo e in un binario linguistico che unisce modelli diversi per connettere (su vari piani) teorie, dati, problemi, significati nascosti del reale e di un presente che è nostalgia, visione lirica del futuro.



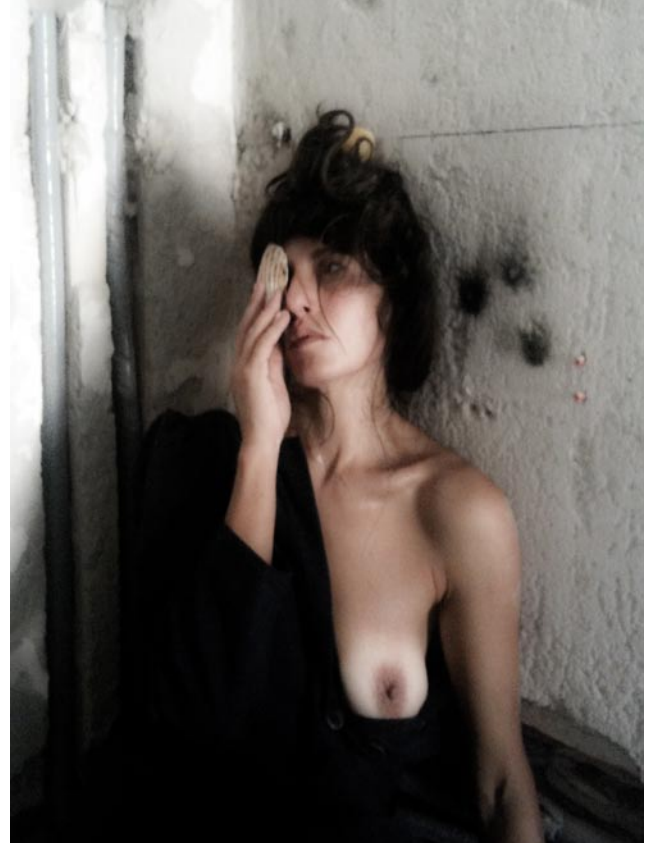








BLUE VALULT



Blue Valult è un lavoro di performance con una serie di scatti realizzati durante le azioni sceniche. Sono tratti da un progetto più ampio che ha il titolo di MOTHERHOME.

La performance è stata testimoniata da un piccolo video di slide tratti dalle immagini.

Abbiamo lavorato insieme a mio figlio nella galleria il museo del Louvre a cura di Giuseppe Casetti.

I temi trattati da Motrhome sono quelli dello spazio materno come dice il neologismo stesso "materhome" una sorta di spazio della madre dove si attuano processi creativi e procreativi. Il bambino è invitato a giocare assieme a sua madre in una blue vault un luogo blu e ristretto tra delle mura, una specie di scrigno dove si realizza lo spazio di un gioco ludico performativo. Blue vault è ispirato ai protagonisti della Bagavaghita, le divinità blu del panteon indiano, il bambino Krisna e i tanti piccoli personaggi conosciuti come "i colloblu", degli avatar che hanno il segno della regalità e di divinità nel mondo antico vedico.

Il binomio madre-figlio è un tema fondante delle opere di MOTHERHOME.







EMPATHY aB.dB.



Dittico di una performance al museo del Louvre di Roma .

L'artista come rizoma/enzima, si trova ad essere uno strumento di sviluppo dell' empatia.

Il corpo è orizzontale senza radici esposto all' incontro.

Empathy è soprattutto un manifesto di intenzioni artistiche , il punctum del mio lavoro.

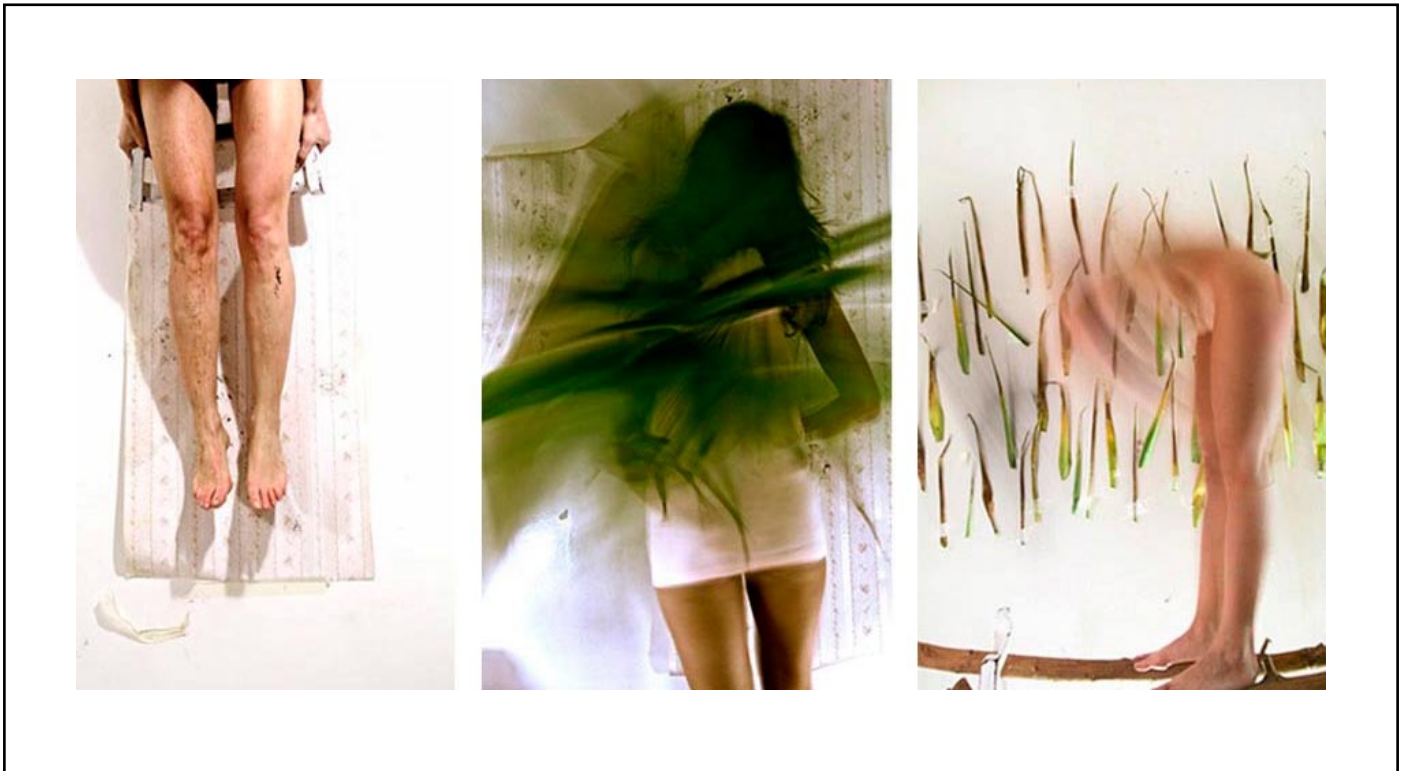
Dove a.B. nella prima immagine è il vuoto primordiale e d.B. è l' aggiunta dell' artista , nella seconda immagine.

Come nelle didascalie delle date storiche a.C. d.C. rappresentano uno spartiacque

Il lavoro di un artista potrebbe sempre esserci o non esserci è assolutamente irrilevante , il suo sforzo si compie nel creare , dire e fare qualcosa che prima non c'era e non ci sarebbe stato senza la sua vita biologica e la sua radicale scelta esistenziale ecco perché il mondo è tutto databile in a. A. e d. A. : prima dell'artista , dopo l'artista.

EMPATHY WITH THE PLANET - EMPATHY WITH GOD - EMPATY WITH THE ANIMALS -
EMPATY WITH THE STONE - EMPATHY WITH THE NATURE - EMPATY WITH THE WORLD -

DIFESA DALLA NATURA



Trittico di performance

Il gioco di parole del titolo dell' opera è per citare esplicitamente il famoso lavoro di Joseph Beuys "difesa dalla natura".

L'autoscatto è un esercizio ovidiano di metamorfosi, di mescolanza e ritrovamento di ciò che sono profondamente cioè NATURA.

La natura che interagendo con il mio corpo crea un ibrido auspicabile di uomo e natura. Il punto da cui partire per una visione del mondo come bios, in cui io sono parte della natura stessa e quel male che faccio ad essa è un male che infliggo a me stessa.

Siamo tutti difesi dalla natura malgrado i nostri innumerevoli eco-errori, la mortificazione dei boschi, l'avvelenamento delle piante e i sacrifici di animali, la natura continua ad assicurarci ossigeno, acqua, nutrimento e vita.

Noi siamo difesi DALLA natura.

BEAT REACTIONS



*Ciaccolando, strillando, vomitando, sussurrando
Fatti e memorie e aneddoti e sballi ottici...
Urlo di Allen Ginsberg*

beat reactions: reazioni beat sono un omaggio al poeta della beat generation Allen Ginsberg, ai suoi angeli da pattumiera. La serie di autoritratti il n 1 e il n 2 sono una reazione in stile beat alle stesse problematiche che questi giovani affrontavano poeticamente negli anni cinquanta e sessanta e che ancora oggi l'artista si trova ad affrontare: fame di illuminazione soprannaturale, grande arte imparata nella desolazione l'intrattenimento borghese, le multinazionali e infine la guerra sempre la stessa, sempre senza speranza.

*"tutti gli uomini cadono, i nostri padri caddero prima."
Allen Ginsberg*

PHOTOSINTESI



Il lavoro scelto fa parte di un insieme di lavori realizzati in autoscatto durante una performance.

La mia modalità di lavoro, che ho definito Photoperformer è un tentativo di avvicinare il linguaggio cristallizzato dell'immagine alla modalità attiva della performance. Preparo il mio habitat e realizzo delle azioni performative in presenza di un pubblico. Comincio a lavorare e in alcune fasi del lavoro uso l'autoscatto per fissare delle immagini del processo creativo. La performance rimane un'azione aperta ed effimera mentre la fotografia diviene un documento e infine dopo la scelta e la post produzione, un'opera che viaggia per suo conto.

PHOTOSINTESI è un insieme di scatti elaborati durante una performance al museo del Louvre di Roma a cura di Giuseppe Casetti, dove l'artista si misura con un'azione che è propria del mondo vegetale: la fotosintesi clorofilliana.

L'artista è un essere ibrido meticcio che trova la sua forma nello spazio creativo dove avvengono incontri fugaci tra diversi piani della realtà.

Photosintesi è anche un omaggio ad Anna Mendieta a Gina Pane e Joseph Beuys.

IFIGENIA



Dittico fotografico tratto dalla Performance Ifigenia

Ifigenia è tema del "sacrificio della figlia" che riprende il modello universale della morte iniziatica. Ifigenia, funge da prototipo per le ragazze che compiono il rito di passaggio. Il lavoro è un omaggio al titolo dell'opera di Beuys: Ifigenia.

IL CAPPOTTO DI BACON



"Il corpo è Figura, non struttura. Inversamente la Figura, essendo corpo, non è volto e neanche ha volto. Essa ha però una testa, perché la testa è parte integrante del corpo. Può addirittura ridursi alla testa. Come ritrattista Bacon è un pittore di teste, non di volti. Tra le due cose c'è una grande differenza. Poiché il volto è un'organizzazione spaziale strutturata che riveste la testa, mentre la testa è un'appendice del corpo, benché ne sia la cuspide. ... Come ritrattista Bacon insegue dunque un progetto molto speciale: disfare il volto, ritrovare o fare emergere la testa sotto il volto."

Da "Francis Bacon, Logica della sensazione", Gilles Deleuze 1995

"Attraverso l'immagine fotografica mi ritrovo a vagare dentro all'immagine e a estrarne quella che ritengo sia la sua realtà più di quanto mi sia possibile semplicemente guardando a quella realtà. E le fotografie non sono solo punti di riferimento; spesso funzionano come detonatori di idee"

Francis Bacon

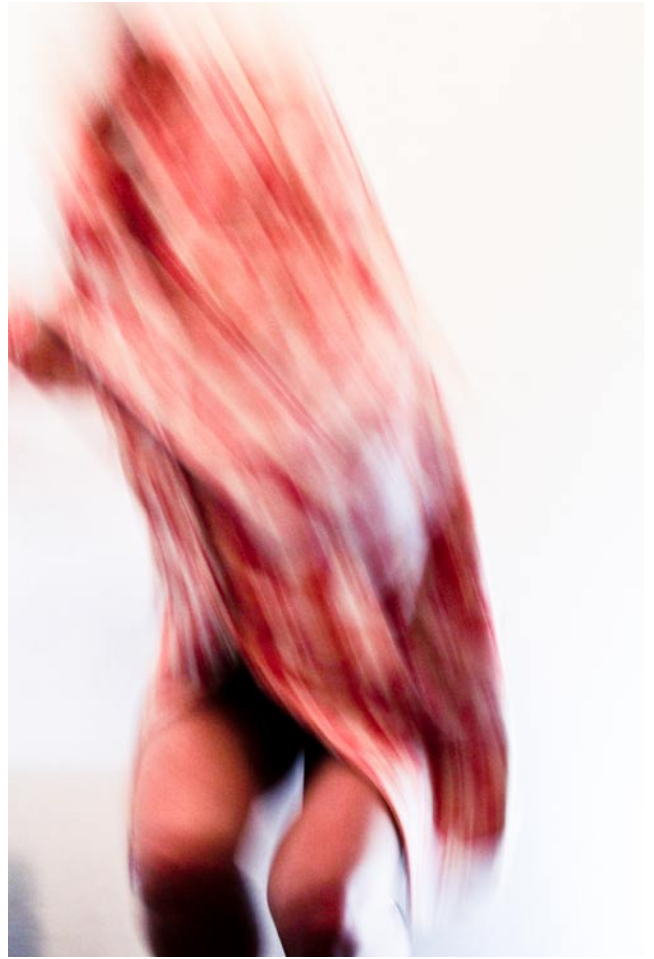
La performance *"Il cappotto di Bacon"* è un omaggio all'artista che mi ha ossessionato fin da bambina , avevo trovato un vecchio cappotto anni 60 nella spazzatura e mio figlio mi dice: *"guarda mamma sembrano fette di prosciutto"*. Rivolgendosi alle macchie rossastre del tessuto... me ne innamorai subito, dissi: *"Bacon! si prosciutto in inglese suona 'Bacon'"*.

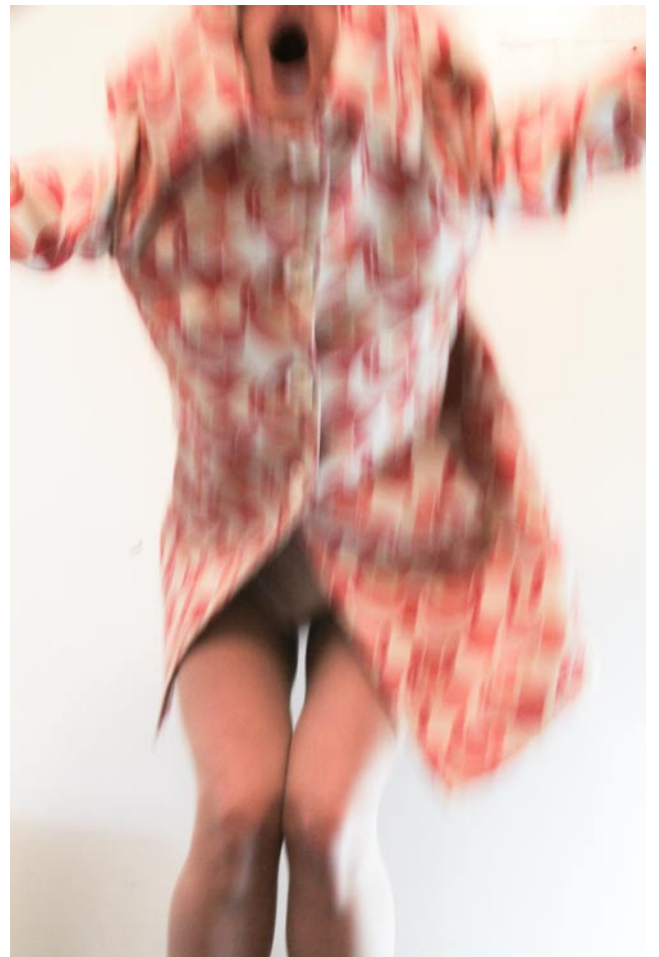
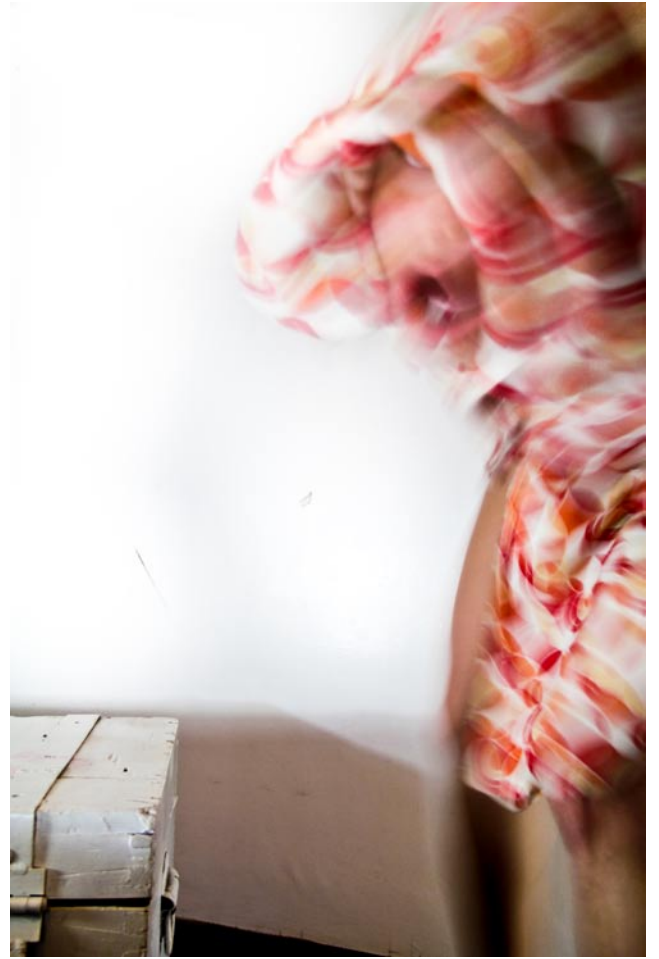
Così mi chiusi in studio e cominciai il mio lavoro sul cappotto di Bacon.

Le dilatazioni della figura, la tensione esasperata portata fino allo strappo, al deforme. Erano gli esercizi quotidiani che tentavo di fare col corpo, per essere il ritratto di Bacon, di Francis Bacon.

O un ritratto di *bacon* ...di prosciutto.

Lavoravo alla mia serie *"pietà per i piccoli animali ed anche per noi"* e in effetti pensai che un maiale scannato diventa un prodotto politicamente corretto sulle tavole di tutti gli occidentali, un prodotto garbato che dietro il suo aspetto rasserenante, cela un "carnaio" degno di Francis Bacon.





www.benedettamontini.it

CONTATTI

bene.montini@gmail.com

+39 06-582 68 52

+39 338 140 07 08

SHOWROOM

Galleria-libreria *il museo del louvre* di Roma
Ibrido Atelier di Porto San Giorgio (FM)